



STUDI COMPLEMENTARI

La Chiesa tra appartenenza e dialogo. Cattolicità come identità e dinamismo attuativo della comunità ecclesiale



di Ezio Falavegna

Nel tentativo di rivisitare il significato di cattolicità in rapporto al tema del dialogo, un primo dato lo si ha quando ci si accorge come non c'è una definizione ufficiale di ciò che significa e implica il termine «cattolicità», pur convenendo sul fatto che l'aggettivo «cattolico» indica, a partire da Ignazio di Antiochia¹, una dimensione essenziale della Chiesa di Gesù Cristo, un contenuto della fede apostolica: *Credo ecclesiam catholicam*².

Indipendentemente dalla questione storica, e pur nella molteplicità dei significati che l'uso del termine lascia intravedere, è necessario notare come nell'annuncio della comunità cristiana delle origini e nella prima riflessione teologica patristica il termine «cattolico» mantiene un costante riferimento cristologico³. Nella pienezza di Cristo la cattolicità della Chiesa trova la sua radice, la sua misura e i suoi concreti criteri di esercizio.

In questo senso la Chiesa è essenzialmente cattolica, universale, perché il suo Signore ha la signoria sull'universo; perché la salvezza è per tutti; perché il Regno di cui essa è segno è destinato ad abbracciare tutto.

In Gesù Cristo, infatti, il disegno della salvezza ha il

¹ *Ad Smyrnaeos*, 8,2: PG 5,714.

² La cattolicità della Chiesa è espressa nel simbolo apostolico, nonché nella più importante professione di fede della Chiesa antica, ossia nel credo di Nicea e di Costantinopoli, del 381 (DS 150, 151).

³ Cfr. G. LATI, *La Chiesa «cattolica» nei Padri*, in «La rivista del clero italiano» 75 (1994) 355-365.

suo centro e coinvolge l'intera realtà: il tempo, lo spazio, le cose (cfr. Ef 1,3.4.9-10). È proprio in questo orizzonte che la Chiesa assume un volto di «universalità» nei confronti del mondo (cfr. vv. 22s.), precisamente quale segno del disegno della salvezza per tutto il mondo. È la natura stessa dell'evento che fonda la Chiesa a dare motivo e valore alla sua «cattolicità». Così, lontano da semplici desideri di espansione numerica o geografica, la sua universalità è strettamente legata alla comunione di vita con l'annuncio del Regno che in Gesù Cristo si è realizzato.

La ragione dell'universalità della missione è dunque la «signoria» del Cristo risorto, l'esclusività della sua salvezza, l'amore di Dio per il mondo. Di qui l'universalità della testimonianza da rendere a Gesù Cristo; di qui la missione come universalità dinamica, anche geografica, in un impegno dove si coglie come essenziale la presenza dello Spirito, il cui compito non è soltanto di imprimere efficacia all'annuncio e coraggio ai testimoni, ma di «far comprendere» il vero volto della signoria di Gesù.

Universale è la signoria di Cristo, dai tratti precisi e definiti. La risurrezione, lo Spirito e la Chiesa rendono il Cristo universale, ma i tratti della sua figura e della sua signoria restano quelli apparsi nella sua vicenda storica. Perciò la cattolicità della Chiesa, della missione, del dialogo, delle relazioni nella comunità deve riprodurre sempre i tratti della signoria di Gesù Cristo. La cattolicità è qualitativa prima che estensiva.

Certamente, in questo spessore teologico, l'impegno della Chiesa è determinato dall'esprimere una comunità «capace di dire», ma anche «capace di rendere concreto»⁴, manifesto, questo carattere di universalità che le appartie-

⁴ E si deve fare, per questo, riferimento al Nuovo Testamento che, quando parla di *ekklēsia*, ha presente un riferimento molto concreto: la raffigura come una comunità di credenti nella quale i rapporti hanno un carattere interpersonale tanto che solitamente, viene riportata la denominazione della località di appartenenza della comunità (Corinto, Tessalonica, Filippi, ecc.), mantenendo stretto questo riferimento al significato di Chiesa, in cui la comunità singola si amplia assumendo la dimensione di "totalità dei credenti", di universalità (cfr. Ef 1,22-23).

ne, esprimendola in varie forme e direzioni: missionaria, comunione, culturale, pastorale.

Tale cattolicità richiama in ogni caso al dato fondamentale che la Chiesa è legata essenzialmente a due punti di riferimento: da un lato a Cristo suo Signore e al messaggio evangelico, e dall'altro all'intera famiglia umana a cui la signoria di Cristo e la luce del messaggio evangelico sono indirizzati.

1. Parlare oggi di «cattolicità»

I significati

Ripercorrendo la storia teologica della nota per cui la Chiesa si è detta cattolica⁵, si ha a che fare in genere con due concetti diversi di cattolicità: da una parte, s'intende con «cattolico» ciò che è già dato (la Chiesa è cattolica per il fatto che già possiede in sé la pienezza dei doni di Cristo e degli strumenti necessari alla sua missione); dall'altra, si intende con «cattolico» la totalità più ampia possibile (la Chiesa è cattolica per il fatto che tende a includere e integrare tutti gli uomini, tutti i beni e tutte le differenze, e diventa sempre più cattolica man mano che si estende in senso diacronico e sincronico).

Sono molte le connotazioni che, pur nella loro diversa sottolineatura, permettono di apprezzare la cattolicità in tutta la sua pienezza. Se ne possono individuare almeno quattro:

- cattolicità come autenticità. Ed è la connotazione utilizzata indistintamente da tutte le diverse confessioni per indicare se stesse come corrispondenti alla realtà della Chiesa stabilita da Cristo;
- cattolicità in senso confessionale, al fine di indicare la Chiesa romana in distinzione, talora forse ancora in contrapposizione alle altre Chiese;
- cattolicità come tensione verso l'umanità, ovvero co-

⁵ Cfr. G. CANOBBIO, *Sulla cattolicità della Chiesa*, in «La rivista del clero italiano» 75 (1994) 6-22.

me *plantatio Ecclesiae*, indicando nella cattolicità la missione stessa della Chiesa nel suo «dilatarsi», mentre si radica in altri luoghi;

- cattolicità come tensione verso la pienezza. Tale terminologia è particolarmente utilizzata in ambito ecumenico per indicare la realizzazione della Chiesa, protesa verso la compiutezza della sua realtà.

Un rinnovato linguaggio

È evidente che se si vuole apprezzare la cattolicità in tutta la sua pienezza, non si può rinunciare a nessuna di queste connotazioni, che però trovano sintesi nel fatto che proprio il mistero di Cristo già presente nella Chiesa la obbliga a farsi «cattolica» anche in senso dinamico.

Pur consapevole della fragilità e dei rischi di questo processo, la Chiesa deve riconoscere che in esso c'è pure spazio per la valorizzazione della cattolicità propria della dimensione umana, dentro la quale si pone con pregnanza di significato la singolarità della propria cattolicità. E in quello spazio umano amato e incontrato da Dio (cfr. Gv 3,16: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna») la Chiesa significa i valori umani nei quali si ripropone, si esprime e si comprende.

In questo intento, la categoria di «oikoumene» sembra esprimere efficacemente l'orizzonte in cui comprendere ulteriormente la stessa cattolicità della Chiesa.

La Chiesa vive la propria cattolicità, riconoscendo che in essa c'è anche uno spazio autentico di incontro e di valorizzazione dell'uomo, nella sua ricerca verso la realizzazione di un dialogo e di una partecipazione universale che raggiunge ogni luogo e ambito della sua vita, e contemporaneamente nella tensione e nella dimensione profondamente religiosa che lo rende disponibile all'incontro con Dio.

Nello stesso tempo, è un cammino di riproposta e di chiara coscienza da parte della Chiesa della propria cattolicità quale forza capace di generare e valorizzare quelle forme e modalità proprie di ogni uomo, atte ad esprimere

efficacemente i tratti della universalità della salvezza attuata in Gesù Cristo.

2. Una rilettura della cattolicità: tra appartenenza e dialogo

L'amore di Dio si è manifestato nel suo pieno splendore e in tutta la sua universale gratuità in Gesù Cristo, il quale ha accettato di essere in tutto la trasparenza dell'amore universale del Padre, attraverso un'obbedienza vissuta in tutta la propria esistenza (cfr. AG 3). Così la Chiesa è chiamata a testimoniare la signoria di Dio sia come annuncio che «Gesù Cristo è il Signore di tutti» (At 10,36), sia come manifestazione che ogni uomo è amato da Dio (cfr. At 10,34-35). In tal modo «la struttura cattolica è uno schema obbligato, derivato da certe componenti essenziali all'evento della Chiesa, sul quale, come su di un binario, si muove l'operosità e il divenire storico della Chiesa stessa»⁶.

2.1. La presenza della *totalità del mistero di Cristo* (universalità della signoria di Cristo) come dimensione essenziale della cattolicità della Chiesa (perché la cattolicità della Chiesa è dovuta al carattere salvifico escatologico della signoria di Gesù Cristo).

Gesù Cristo è la manifestazione, la realizzazione piena, il volto dell'amore del Padre che abbraccia tutti gli uomini e la totalità della vita (cfr. 1Tim 2,4; Col 1,16s.). È alla luce della totalità della suo annuncio che è possibile comprendere la Parola di Dio come una Parola carica di senso e di realizzazione per la vita di ogni uomo. Gesù realizza il desiderio del Padre: che tutti gli uomini siano chiamati a entrare attraverso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella comunione trinitaria (cfr. Gv 17).

L'amore che Dio ha detto umanamente nel suo Figlio, attraverso la sua storia, le sue parole e i suoi gesti, e che continua a dire attraverso la presenza dello Spirito del Risorto, è una Parola che è per tutti gli uomini. L'accogli-

⁶ S. DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione*, Marietti, Genova 1987⁷, 115.

za di Gesù verso i peccatori, gli esclusi, gli ultimi, il suo dare la vita per tutti, sono l'avverarsi del Regno. È una Parola che è «il senso» che Gesù Cristo, Parola di Dio, manifesta alla nostra vita, e che è per quanti vogliono diventare «umani» sulla strada e nella misura che è stata aperta dal Figlio di Dio.

Sarà poi dal dono del suo Spirito che la comunità è resa capace di annunciare con la parola, ma anche con i segni, la salvezza che Cristo ha realizzato. Così si comprende il tempo della Chiesa come il tempo in cui essa è chiamata ad annunciare il nome del Signore, perché nel suo nome tutti abbiano la salvezza (cfr. At 2,20).

2.2. La Chiesa, nel momento in cui comprende se stessa come *comunità del Risorto*, proprio perché nel Risorto vede Gesù di Nazareth ripercorre la storia a ritroso, si ritrova nella predicazione del Regno di Dio e si coglie ad esso orientata.

Così la Chiesa si comprende come il sacramento, la manifestazione visibile dell'impegno di Dio per la salvezza del mondo: una solidarietà profonda, misteriosa, che diventa offerta di salvezza per ogni uomo. Una salvezza che continua nella realtà che la ospita e che la accoglie.

La Chiesa si manifesta come il luogo vivo dell'incontro con la Parola di Dio, l'alveo entro cui gli eventi di salvezza compiuti da Dio sono riletti, ripresentati autenticamente, rivissuti, celebrati e testimoniati.

La Chiesa, comprendendo nella propria vita la ricchezza di questa Parola quale amore universale, incondizionato e gratuito di Dio, diventato attuale e operante nella persona e nell'opera di Gesù, e sentendola come significativa e determinante per la propria esistenza e per la vita di ogni uomo, la ripresenta attraverso l'attuazione di un discepolato vissuto come trasparenza e rappresentazione dei gesti e delle parole di Gesù, che hanno trasformato la sua vita.

È infatti all'interno della stessa esperienza cristiana che nasce e si configura la *cattolicità* quale *verità*, identità della stessa comunità ecclesiale. È innanzitutto per debito alla sua stessa natura che la Chiesa deve protendersi verso

il mondo, perché non può essere se stessa senza implicare il dovere di dare la vita per il mondo.

La missione della Chiesa, infatti, non è «esportare una dottrina», ma il lasciar trasparire come testimonianza di vita e come parola ciò che è diventato essenziale e decisivo per la sua stessa esistenza. In questo la cattolicità è di tutta la Chiesa, di tutti i credenti, di tutte le comunità, movimenti, ecc.

Nel suo essere «sacramento universale di salvezza» (LG 1.9.48), la Chiesa si manifesta cattolica nel compimento di questa missione universale, una missione che si concretizza nell'amare indistintamente ogni uomo per ripresentargli, in modo chiaro e credibile, l'amore che Dio ha per lui. Si tratta di una *cattolicità qualitativa, comunionale* prima che estensiva.

A partire da qui, la Chiesa, quale presenza di Gesù Cristo nella storia e nel mondo, animata dallo Spirito del Risorto, ha il compito e la capacità di rievocare e far rivivere l'evento, rendendolo, in qualche maniera e misura, attuale in ogni tempo e spazio.

La *cattolicità* si fa *pastorale*, in quanto tutto l'operare della Chiesa, attraverso un coinvolgimento e una partecipazione responsabile di tutti i credenti, favorisce che gli uomini incontrino il Vangelo e lo accolgano nella loro situazione storico-culturale come realizzazione dell'amore che Dio ha per loro. È un servizio alla fraternità, alla persona attraverso l'autenticità del dialogo, dell'accoglienza, della disponibilità, della condivisione.

3. Alcuni stimoli per riorientare la cattolicità

Il fatto che la Chiesa sia per sua natura cattolica è un dato di fede che la impegna continuamente a riorientare tale «desiderio»⁷. Si profilano così alcuni tratti che stimolano la globalità del vissuto ecclesiale:

⁷ Cfr. J. VIDAL, *Il desiderio riorientato. La Chiesa e le religioni*, Jaka Book, Milano 1994.

3.1. *Il riferimento a Gesù Cristo*, al suo annuncio come compimento della universalità della salvezza, ci porta a maturare la consapevolezza che l'essere amati da Dio è dono della Sua immensa e gratuita fedeltà che precede ogni nostra disponibilità e impegno, impedendoci di trasformare la grazia della sua paternità in spirito di gretto settarismo. Questa attenzione, mentre apre alla fiducia e alla serenità, permette di cogliere nelle cose e negli eventi non delle casualità, ma una presenza di paternità e di dono che abbraccia la vita dell'uomo nella sua totalità, raggiungendo ogni spazio dell'esistenza, al di là di ogni nostro «particolarismo».

Nello stesso tempo, mantenere lo sguardo fisso a Gesù Cristo e riandare alla sua vicenda umana significa mantenere la sua *signoria incarnata* in questo mondo, e sentire la cattolicità come luogo di impegno e di missione; è un andare al cuore della sua predicazione: «Anche ad altre città bisogna che io annunci la buona notizia del Regno di Dio, infatti è per questo che io sono stato mandato» (Lc 4,43; cfr. Mt 4,17; Mc 1,15).

La fede non è matura e non si esprime pienamente finché non c'è coscienza del compito della missione universale: Lc 24,36-53. La fondamentale professione di fede «Gesù è il Signore», implica in se stessa una tensione missionaria e universale.

Riconsiderare la centralità di Cristo aiuterà anche ad interrogarci correttamente sulla relazione tra istanze attuali della mondialità e cattolicità. È facile, infatti, che l'impegno a farsi universali si inquina con l'ideologia dell'internazionalismo. Non è così immediata la connessione tra mondialità e cattolicità. L'annuncio non è la stessa cosa della comunicazione. Nessuna valorizzazione umanistica può sostituire la fede nella salvezza universale recata da Gesù⁸.

Maturare e convertire la vita della Chiesa a Gesù Cri-

⁸ Si veda al riguardo la recente sottolineatura della 5ª conferenza mondiale della commissione ecumenica di Fede e Costituzione dal titolo quanto mai pertinente «Verso la *koinonia* nella fede, nella vita e nella testimonianza».

sto le permetterà di qualificare con la propria testimonianza tale universalità della salvezza, attraverso la *novità delle parole e dei segni della presenza del Regno*.

Nelle parole e nei gesti dell'accoglienza, del servizio, del perdono, Gesù ha indicato l'universalità del Regno di Dio, del Suo amore appassionato per la vita. Una universalità che si è manifestata nella misericordia capace di togliere ogni emarginazione, nel guardare ogni uomo come Dio guarda a lui, nella dignità che gli è propria, al di là dell'appartenenza a una razza o all'altra, a una cultura o all'altra, nell'annuncio sorprendente di un Dio che si fa solidale con chiunque si apre a Lui, al di là del fatto che costui sia giusto o peccatore.

3.2. Da tutto ciò si impone una autentica *attenzione alla vita globale dell'uomo*, per il quale si è manifestata la salvezza di Dio. Si potrebbe quasi dire che la cattolicità della Chiesa sarà trasparenza piena della universalità dell'amore di Dio quando, attraverso uno sguardo attento all'intera esistenza dell'uomo, saprà coglierne e testimoniare con rinnovato stupore e interesse la grandezza e la dignità: quella grandezza che la Chiesa stessa ha colto riflettendo e plasmando su di sé il comportamento di Dio che ama l'uomo⁹.

Questo sguardo intende cogliere l'*universalità dentro il dinamismo dialogico* che è proprio di ogni vita e che porterà la Chiesa a lasciarsi afferrare con rinnovato stupore dall'altro, a comprendere e ad accogliere la ricchezza, le domande e le sfide della sua diversità, come possibilità di essere ancora di più se stessa¹⁰; nel contempo sarà compi-

⁹ «Il dialogo della salvezza fu reso possibile a tutti; a tutti senza discriminazione alcuna destinato; il nostro parimente dev'essere potenzialmente universale, cattolico cioè e capace di annodarsi con ognuno ...» (Paolo VI, *Ecclesiam suam*, III: EV 2,194).

¹⁰ Oggi più che mai il dialogo deve caratterizzare lo stile del rapporto e della compagnia della Chiesa con il mondo perché «ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo, il mondo bisogna accostarlo e parlargli» (*Ecclesiam suam*, III: EV 2,192), scriveva Paolo VI nella *Ecclesiam suam*, e poi prosegue: «Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Biso-

to della Chiesa offrire un luogo di umanità talmente significativa e autentica, da lasciar intravedere all'altro la singolare e irripetibile umanità del Figlio di Dio, e da lasciar trasparire il senso della propria vita acquisito nell'incontro con Gesù Cristo¹¹.

Vivere la «cattolicità» è renderci «esploratori» della ricchezza che è suscitata dall'azione silenziosa dello Spirito che opera in ogni uomo, è attenzione ad accogliere quei semi della Parola, quei germi dello Spirito che sono sempre presenti, magari nascosti nel cuore della persona, delle culture, delle tradizioni e delle diverse esperienze religiose.

La Chiesa si rinnova quando, stimolata dai tempi, ascolta lo Spirito e ascolta l'uomo, cercando nel messaggio di Cristo la risposta alle sensibilità più profonde degli uomini.

3.3. Così che se l'anima universale della Chiesa è data dal suo essere *manifestazione storica di questo compimento*, ogni realizzazione di Chiesa, anche la piccola comunità, nella quale si rende concretamente sperimentabile la salvezza, non può evitare di lasciar trasparire i tratti del disegno universale di tale salvezza. Non si può parlare di «cattolicità» se non all'interno di una concreta comunità che si faccia carico della vocazione e della missione all'«universalità».

gna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio».

¹¹ Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Orientale lumen*, scrive: «Lasciandoci interpellare dalle domande del mondo, ascoltandole con umiltà e tenerezza, in piena solidarietà con chi le esprime noi siamo chiamati a mostrare con parole e gesti di oggi le immense ricchezze che le nostre chiese conservano nei forzieri delle loro tradizioni. Impariamo dal Signore stesso che lungo il cammino si fermava tra la gente, l'ascoltava, si commuoveva quando li vedeva come «pecore senza pastore» (Mt 9,36; Mc 6,34). Da lui dobbiamo apprendere quello sguardo d'amore con il quale riconciliava gli uomini con il Padre e con se stessi, comunicando loro quella forza che sola è in grado di sanare tutto l'uomo» (n.4).

Mantenere vivo il riconoscimento che la signoria è di Dio aiuterà la Chiesa a non impadronirsi del mondo, ma a considerarlo a partire dalla stessa azione di Dio.

Il fatto che la Chiesa si presenti come cattolica, la obbliga a porsi non solo in un servizio di annuncio *per* il mondo, ma *insieme* al mondo, indicando una appartenenza, una partecipazione, una accoglienza nella comune fraternità. La cattolicità, prima di esprimere una «confessionalità», annuncia la stupenda realtà di un amore che accomuna l'universo, in cui ci si accoglie e comprende come fratelli perché figli dello stesso Padre. È una spinta a formare una comunità capace di realizzare relazioni improntate sul Vangelo, relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco. Solo qui è possibile comprendere la preoccupazione di «estendersi agli altri», in quell'impegno di dialogo vissuto come «dono di carità»¹².

Concludendo, possiamo ben affermare che la parola «cattolicità» mantiene intatto il suo valore e il suo dinamismo, è una parola che può ancora ritrovare tutto il suo valore se viene ricollegata alla sua verità, alla sua «appartenenza», se rivela il cuore di chi la pronuncia, se realizza ciò che significa. L'impegno alla cattolicità si tradurrà così in un autentico «dialogo», nell'offrire e nell'indicare a tutte le persone la possibilità che l'intera l'esistenza umana, anche se vissuta dentro un orizzonte diverso dal nostro, trovi il suo senso ed il suo orientamento attraverso quell'umanità unica e perfetta che è l'umanità del Figlio di Dio, Gesù Cristo.

¹² Paolo VI, *Ecclesiam suam*, III: EV 2,191.